

MANIFESTO POLITICO SAVONA PRIDE 2025



Non siamo una parentesi, una nota a piè di pagina, un errore da cancellare.

Siamo la trama e l'intreccio, il colore e le lettere nel testo. In un tempo in cui governi fascisti e ideologie distorte cercano di dimenticarci e di riscrivere la storia, noi la viviamo, la difendiamo e la portiamo addosso.

Ogni corpo trans, queer, intersex, ogni persona non conforme è prova vivente di una storia che non si può cancellare.

Siamo indelebili.

Quest'anno il Pride di Savona vuole puntare l'attenzione sui **continui attacchi alla comunità trans**, in particolare alle donne. Non rimarremo in silenzio a guardare mentre in America le politiche di Trump uccidono le nostre sorelle, né siamo indifferenti alla sentenza della Corte Suprema del Regno Unito o all'inaccettabile sradicamento delle identità trans dal Memoriale di Stonewall. E con un occhio a loro non ci faremo cogliere impreparate di fronte alle politiche italiane che attentano ai nostri diritti una pagina alla volta, finché non rimarrà più alcun libro.

Condanniamo fortemente **il femminismo di facciata delle TERF**, che insieme ai governi reazionari utilizzano le lotte femministe per attaccare le donne trans trattandole al pari di impostori, uomini mascherati da donne che invadono spazi che non gli spettano. Questa non solo è una discriminazione nei confronti delle nostre sorelle trans, ma anche un insulto alle lotte femministe e una strumentalizzazione dei bisogni e dei diritti delle donne cis in generale. Per decenni siamo stati **il loro rifugio per eccellenza**, i locali in cui avrebbero potuto divertirsi senza preoccuparsi di venire molestate, stalkerate o stuprate da uomini cis tronfi del proprio privilegio e del proprio potere. **Vogliamo continuare a offrire quel rifugio, ricostruire spazi condivisi di fiducia e rispetto per avanzare la lotta comune contro il vero nemico: il patriarcato**, che ci smussa, divide, infantilizza, delegittima, manipola, ridimensiona e, alla fine, uccide. Citando María Galindo, voce incendiaria del femminismo boliviano, non è indispensabile essere d'accordo su tutto per combattere fianco a fianco e l'unè per l'altrè, ma dobbiamo condividere un patto etico, un punto di confluenza: quell'orizzonte comune è la de-patriarcalizzazione, e insieme possiamo pretenderla e raggiungerla.

Rivendichiamo **il diritto di autodeterminarci a prescindere dalle nostre condizioni economiche**, di abitare i nostri corpi in modo libero e non necessariamente medicalizzato, ma anche di **ricevere l'assistenza psicologica e sanitaria** che troppo spesso ci viene negata, non da ultimo con i vergognosi assalti del governo all'ospedale Careggi di Firenze, mirati a rendere ancora più sofferti e complicati i percorsi di affermazioni di genere, epocali i tempi di attesa e sempre più difficile, per le persone trans minorenni, accedere a terapie e farmaci salvavita come la triptorelina, che invece resta disponibile per le persone minorenni non transgender. Non ci faremo frenare dalla **strumentalizzazione fatta sulle persone detransitioner**, l'1% di una categoria che fa parte a sua volta di meno dell'1% della popolazione mondiale, da parte di realtà come i Pro Vita, impegnati in fantomatiche lotte morali che, di fatto, mirano a escludere migliaia di persone dai diritti riproduttivi e famigliari e a esercitare una pressione schiacciante sui corpi di persone con utero, tra giudizi non richiesti e appostamenti - legittimati dal governo - nei consultori che, invece, dovrebbero essere un rifugio per chi, per i motivi più disparati e personali, decide di interrompere una gravidanza.

Ci poniamo in prima linea per la **lotta contro la discriminazione di genere**, di ogni orientamento, identità e concetto di nucleo relazionale, con particolare attenzione a tutte quelle realtà poco incasellabili dalla logica binaria eterocisnormata, come le persone non binary e intersessuali, e perciò non comprensibili: non è indispensabile capire fino in fondo, ciò che conta è ascoltare e accogliere con rispetto chi abbiamo di fronte, e cioè una persona che chiede soltanto di poter vivere una vita piena e felice, come chiunque altra.

Vogliamo sollecitare la nostra comunità, in particolare gli uomini cis gay, a liberarsi dal culto, spesso morboso e pericoloso, dell'apparenza e della virilità, e a riflettere su quanta sofferenza auto-inflitta generino l'avversione per i corpi ritenuti imperfetti (body shaming) e per l'effeminatezza propria e altrui (femme shaming), con conseguenze anche sulla percezione dei corpi delle persone trans.

Citando ancora María Galindo, ci sono tanti femminismi quante persone femministe esistono: nessuna di noi è solo lesbica, solo bisessuale, solo migrante, solo sex worker, solo in stato di povertà, solo disabile, solo trans, solo neurodivergente, solo poliamorosa, solo asessuale. Non accettiamo che la narrazione eterocisnormata e patriarcale ci assegni un piccolo copione e ci dica che è l'unico che possiamo recitare: ogni richiesta di riconoscimento dei nostri diritti deve inserirsi in **una prospettiva intersezionale**.

Auspichiamo che a livello nazionale venga **ripensata la gestione delle strutture di accoglienza**, allargando gli spazi per migranti e richiedenti asilo LGBTQIA+, donne e minori vittime di tratta, persone LGBTQIA+ senza fissa dimora e vittime di abusi e maltrattamenti in famiglia. Un Paese civile dovrebbe costruire l'inclusione lavorativa e scolastica, promuovere il dialogo interculturale e interreligioso e promulgare leggi in difesa delle realtà marginalizzate e che concedano il diritto di cittadinanza per ius soli a tutte le persone nate in Italia.

Chiediamo con forza una **riforma del diritto di famiglia** che comprenda le non monogamie e

le polifamiglie. Desideriamo che vengano tutelate tutte le forme di cura, solidarietà e affetto e che l'esercizio dei diritti civili venga garantito sulla base dei rapporti effettivi, senza l'obbligo di contrarre un matrimonio o un'unione civile o che vi sia un legame di sangue. Al tempo stesso chiediamo che gli istituti legali di **matrimonio e unione civile** vengano parificati e resi disponibili a chi li desidera, indipendentemente dall'orientamento sessuale e relazionale. Un Paese civile non dovrebbe essere costretto a rimettersi unicamente alla magistratura, come accaduto nella recente sentenza storica n. 68/2025, che ha finalmente sancito la legittimità, nell'ambito delle coppie composte da due donne, di venire riconosciute entrambe genitrici fin dalla nascita del figlio nato da PMA all'estero, per sperare di vedere **tutelati i diritti delle figlie delle famiglie omogenitoriali** nonché garantire adozioni e affidi per tutte: o forse esistono, per il nostro governo, bambine di serie A e bambine di serie B?

Siamo contrarie all'affidamento esclusivo dell'**educazione psicoaffettiva e sessuale** alle famiglie e/o a istituzioni religiose: ogni materia necessita di venire insegnata da chi la conosce a fondo, nel rispetto del principio di laicità sancito dalla Costituzione, e pertanto riteniamo indispensabile che a occuparsi di questo tema delicato sia personale qualificato del campo sanitario, in collaborazione con gli istituti scolastici.

In tal senso, auspichiamo che, data la forte incidenza tra identità di genere non conformi e **neurodivergenze**, sempre più professionisti della salute mentale e fisica vengano formati in modo approfondito e ad ampio spettro, così da fermare lo stigma sull'infantilizzazione e marginalizzazione delle persone neurodivergenti, che spesso non vengono comprese, capite o credute: di nuovo una lotta condivisa, dato quanto spesso tutto ciò accade alle donne, le cui patologie e problematiche difficilmente vengono prese sul serio, e non solo in ambito ginecologico.

Chiediamo che a parlare di noi, delle nostre identità e dei nostri corpi siano persone che fanno parte della comunità e conoscano perciò davvero i temi e le esigenze delle persone trans, queer, neurodivergenti; non come la maxi commissione istituita dal governo per riscrivere le linee guida sui percorsi di affermazione di genere, composta da 29 cosiddetti "esperti" tra i quali, però, non figura alcun rappresentante della comunità LGBTQIA+ e, in particolare, nessuna persona trans. La realtà e l'autodeterminazione non possono venire sostituite dalla propaganda, a discapito dei nostri diritti, delle nostre vite e dei nostri sogni.

Riteniamo fondamentale l'obiettivo di continuare a cambiare la narrazione sul tema della salute sessuale e delle **infezioni sessualmente trasmesse**, smontando la retorica colpevolizzante e stigmatizzante che per decenni ha portato la comunità LGBTQIA+ a essere ritenuta l'unica responsabile della diffusione dell'HIV e promuovendo i valori del safer sex, del diritto al piacere e al consenso.

Ci opponiamo fermamente a ogni forma di neofascismo, nazionale e internazionale, così come nella realtà quotidiana del lavoro, delle scuole e in altre aree della socialità, poiché esso è il culto della violenza, dell'odio e della soppressione della libertà e della diversità dal pensiero

dominante e patriarcale. **L'antifascismo rappresenta per noi la base per la creazione di una società equa**, che rispetti i diritti umani di ogni essere vivente.

Una società che deve porre al centro il tema della decolonizzazione, soprattutto in un momento storico in cui il governo di Israele prosegue, imperterrito e con il beneplacito di gran parte degli altri governi internazionali, compreso il nostro, a eradicare e sterminare il popolo palestinese. E non è l'unico esempio. La colonizzazione è un tema ampio, tentacolare e subdolo, che si intreccia al privilegio di classe e di etnia delle persone bianche e al tema, altrettanto importante, dell'**appropriazione culturale**. Noi tutte ci impegniamo a decostruirci in tal senso, giorno dopo giorno.

Invitiamo infine la stessa comunità LGBTQIA+ a liberarsi dagli stereotipi e dai pregiudizi che impediscono una reale inclusione di ogni orientamento sessuale, relazionale e affettivo, identità di genere e situazione di marginalizzazione.